

Sul campo-visione nel rapporto

Ora il pensiero si ammorba, niente è la partenza in nessun ritorno, ma la gioia nel bambino è follia; il gioco adesso perché monti l'entusiasmo e si scordi il pensiero. Come parla la gente? non c'è lingua approntabile, il gusto di una monotona chiarezza balbetterà un avvio, in controtempo. Avvio di un viaggio senza scopo, senza ritmo il cammino, brandelli retorici e lingua luogo comune, tic ridotto all'osso. Le faccende son desideri, l'implosione del proprio raggio, e le risa masturbazione. I volti del sangue non piangono, non ribolle il peccato, ma uno sdegno solido che ondeggia come un culo. In genere i generi, paletti di un mondo che fu lo stile, lo stivale, il mortaretto tutto italico che fuma nell'indistinzione della sua parte di terra. Le distinzioni e l'uniformità sono puntini di sospensione che aprono una nuova libertà. Nuovo nulla che desidera un altro immaginario che la forza del vedere ha soppiantato la dai pochi rimpianta immaginazione. Passo su passo il breve tempo di un respiro, anche meno, nanosecondi miliardi d'anni, universi in un guscio di noce... tutto passa su anime grezzamente terse, sui tuoi piedi silvani e i suoi occhi di pietra, sulle ciocche terrestri e gli spazi minerali, sui buchi neri e le nuove dimensioni, sul tragitto magnetico dei pianeti, sui binari tracciati da forze inaccessibili ai linguaggi, sulle tracce dei padri orme pseudo-magne.

Citazioni, melodramma del luogo e dei tempi, riferimenti per stabilire connessioni volute, cercate per giustificare, palle di carne a marcire sui fogli. Il torpore che addormenta la tensione, la fantastica scintilla che si spegne in questa vita comune, nel senso scomparso:

Nel volto della terra
sulla caduta degli astri
si svolge il racconto
il fulcro di un messaggio
il cui tema è senza centro.

PERSONAGGI

BECCO: "Volgi al fuoco il tuo rostro
accendi la stoffa e incendia
la madre si slarga".

TARTARUGA: "Lenta, lenta scende lenta
ma non venta, si vanta
in una passerella di pulci".

LEOPARDI: "Da vecchio avrei scritto il poema
la faccia mi brilla in questioni
da niente, inoltre coniugo al futuro
ché per il resto m'affogo".

PIETA': "In tutti i sensi possibili mi arrendo all'evidenza, nessun genere; AIDS pertratto alla radio o quelle donne che si lasciano contagiare dai compagni per non distruggere il rapporto; le pensionate silenti che perdono la testa nello Stato e lo stato depresso da vent'anni, da facce di plastica sempre illese, anime forate, anime grottesche".

AMLETO: "PUAH! solo il sesso in quanto relazione è un problema, bambole perfette a buon mercato per il piacimento del rapporto".

Il piacere è pur sempre istante breve, cosa vuol dire carpire? in se stessi annullarsi, rendere vicina ogni vicenda, contenitori di mille soli. La vastità di un mare è la sua riva, la salvaguardia è il pericolo, una natura trapiantata.

L'uomo incappucciato scendeva le scale, se avesse potuto avrebbe mangiato anche i sassi, ma fece leva sulla propria spossatezza, amò il viaggio per la sua stessa ineluttabilità.

Trans è lo splendore della nostra condizione, la parola.

La scelta del trans: L'umiliazione subita
lo scramento di un accumulo
che fiducia non imborsa
in una solitudine che è tradimento
e la violenza dell'impianto.
Tutto occorre per subire.

Subire milioni di pretesti, molteplici direzioni in un qualcosa che non ha più luce, né vitale né teatrale, nessun risalto alla scena.

La luce se è blocco
risalti a tuo piacimento
l'interruttore è il sintomo
e il maestro a me: "sei libero dal dubbio!"
puro e disposto sin dalla nascita
prima della nascita.

Inarcamento è sorpresa nella mancata aderenza tra storia e parola:

LINGUAGGIO: "Ti accechi il dialogo!" (*sporgendo la testa sul pubblico*).

PUBBLICO: "Cosa ti resta?"

LINGUAGGIO: (*La testa si allunga a dismisura, il collo è un corpo elastico con squame di rettile*)
"Cibo a piacimento, sogno di un desiderio, l'immaginazione".

PUBBLICO: "Rifletti il flusso di un'immagine".

LINGUAGGIO: (*Scompare trascinando tutto il corpo con la rapidità di un proiettile, lasciando una scia lattiginosa*).

L'arco superava le volte delle sfere, l'amore non si isola dal flusso, stringhe innumerevoli filacci in tensione magnetica, sono stelle filanti di un'esplosione o la liscia protuberanza di una dimensione parallela i cui accessi emergono in momenti irripetibili e comunque reiterativi, luminescenze intermittenti. Altra scia.

Un uomo smilzo in camicia bianca e jeans neri, capelli folti e scuri, sfibrati dalla propria disposizione alla pigrizia e al biancore, groppi di altri uomini attorno in condizioni disperate, lame che saettano dalle scapole – sembra braccato, è preso, in arresto. Come stupito dal barbaglio di un neon intermittente, un sorriso incatramato e due occhietti filtrati da lenticole rettangolari in un'atmosfera bisunta. Giallo all'orizzonte in un tragitto ambiguo, fatto di salti, di andate e ritorni in un cinema.

Le galassie non furono arginate,
disse il mio maestro: “parli di niente”,
come un'accusa, ma io non imparai.

L'AMORE: “La passione va per la tangente e incontra muri di zolfo e pietrisco”.

MALE: (*Risata stridente tra i denti*) “IH, IH” (*vapori, gas intestinali – esce, rientra con in mano un testo delle “Operette Morali”*).

BENE: (*Risata larga a mascelle spalancate*) “AH, AH, AH” (*una luce – lampadina a risparmio energetico – illumina intermittente la scena*).

Entra un folletto livido con naso adunco, pesta un nano che ha appena trascinato sulla scena e che si spaccia per suo fratello.

La violenza è un'intercapedine, colui che si contiene ha ricevuto in eredità un laccio.

Si accende il vigore, ma adesso cade
la fiamma e tre uomini non conformi
mostrano occhi di colore inaudito.
Il suono della pelle è uno stacco,
un graffio sulla lingua scorticata,
il succo ha sale e grumi, vene, bolle,
follicoli. Ogni giuntura scardinata
e solchi in ulna e omero da cui fili
escono in un circuito di trasmissione
e si uniscono ad altri fili.

Un tempo la rete sgocciolava il viaggio, nuovo avvio presunto senza dei, moralismo cinico, ora si aprono passaggi, si spera in una sorpresa che ci sconvolga, il paesaggio è desolato nella sua ricchezza di particolari. Dopo George la speranza di un uomo diverso, ancora diverso dopo secoli di accondiscendenza e idee comunitarie, la diversità che fa oscillare l'equilibrio, ma non sarà solo l'uomo diverso?

Guarda l'albero, lo schema
si ripete formulando la struttura
di un processo, ramificazione al cielo,
ramificazione del cielo.

I viaggi interstellari si moltiplicano, non c'è alcun personaggio – nessuna rappresentazione, solo la testimonianza di un'anima.

La bellezza infantile di una primavera che paia infinita, il primo tepore sulla pelle dopo notti d'ansia, la via di fuga, lo slancio al cambiamento per un continuo ritorno.

Oggetti reclamano attenzione in strane vampate di sollievo, dove anche l'impegno sembra dissolversi per riapparire in sembianze abusate.

TENTATIVO DI DESCRIZIONE:

Fantasia, musa dell'immaginazione,
allarga la mia visuale,
che il campo si articoli e comunichi

una descrizione di meraviglie
uno stupore diverso, materia senza inizio
ribollire continuo.

Sole da miliardi di anni,
radiazioni, particelle, molecole
che aprono il cuore e l'affamano
quando il troppo desiderare fagocita il desiderio
e le mani degli uomini che chiedono
si confondono con la rapina.

Tu, allora, parlerai d'amore e del bisogno
come necessità di contatto
ma lo dirai con parole diverse,
che io possa accoglierle fuori dalla scena.

LUCIANO: Ridano in questa tristezza le menti separate.

DON CHISCIOTTE: Lottare nel nulla nel nulla tornare.

UBU: Mangino a sbafo le donne, i re sono estinti.

DONNA: Mi autoproduco per autofagocitarmi da sempre
(l'utero rivoltato sul palco, esposto e gonfio come una cornamusa, la membrana che lo contiene è leggerissima, quasi trasparente).

UOMO: *(appare in scena e, in disparte, gioca con le sue stesse dita incrociandole, ha in testa un caschetto nero, in tutto simile a quello indossato dai bobbisti).*

BUDDA: *(viene scaraventato in scena dormiente e comincia a russare).*

Adesso bagliori elettrici nella notte, il giorno corre via e il clima, convenzione da dialogo, non offre spiegazioni, eppure il forte sole di marzo prepara un'arrembante pioggia e i millepiedi si muovono compatti in una marcia inarrestabile verso il riparo.

Gli uomini non hanno bisogno di un riparo.

Le nostre mani strette
in un bagliore inumano –
verso abbacinato –
donne arabe reclusi
Tibet in rivolta
delocalizzazione, glocalità
infime enormità.
Si va per compere, tutti assoldati,
una guerra sciatta –
non occorrono semi alla crescita
antico fratello che hai attraversato l'Oceano.
Il suono è casuale,
il ritmo sono i passi orbitali
o la pietà di tutti i soprusi volgari.
Le stelle, in mezzo, verso un altro respiro.

L'ecosistema camera chiusa autogeneratasi in un pus di atmosfere, i petali e la loro schiusa delicatezza, fuori dallo schermo una continua fragilità, l'otturazione che ripara una carie.

Angeli dalle pieghe dell'universo continuano a risorgere.

In Tibet nuovi massacri,
Impero Celeste bruci i tuoi spiriti,
croste in un nuovo sussulto.
Cina, o forza, a cosa prepari il tuo assillo
non sappiamo, anche se un barlume
di dubbio è altra guerra,
principio di devastazione.
Cina i tuoi poeti-saggi
ammirano una conseguenza,
che sia sfruttata l'imposizione.

De-localizzato è il mondo
i suoi reticolati,
lo stato di squilibrio a cui giunge
il tuo reticolato,
attendiamo che il silenzio non sia.

Dopotutto è sdegno e, in quanto sdegno, alibi. La scottatura ormai mi cuoce in un grido isterico di ribellione. Ripeto, ripeto, lo sdegno è un paradiso, il recinto che ci lega virtualmente alla realtà. Per il resto me la racconto per vivere fino alla prossima diaspora, fino a un'impossibile possibilità.

DOCUMENTO: "Chiarezza è il privilegio dello studio – la libertà – la verità! Occhio obiettivo mi illumini il senso, la forzatura della lotta per un mondo diverso? Perché il linguaggio respiri la resistenza. Io documento che so la retorica del sapere".

NOCUMENTO: "Ciò che serve a insegnare è ciò che nuoce, l'anti-dialettica del sogno è la fuga dalla retorica, l'ateismo del linguaggio. Noccio al prossimo, sono nece".

Di tutte le torture è più tremenda -
per cadere s'intenda -
da te il godimento
un miscuglio esplicito la tendenza -
chiudimi, ti prego, tra le tue braccia
non voglio padri e voglio protezione.
Dici grazie mondo,
la tua virtualità
è la tua libertà.

Nascono i figli contro carichi di materia, santi del documento e dell'aderente, la lotta, il no nel nome del sapere in un modesto ritiro, un richiamo da riflettori, la vita da romanzo giallo e l'intrigo politico annesso. Denuncia su denuncia, denuncia alla denuncia. Io non so nel sapere. Ai posteri l'ardua irrealtà? Il fuori-concetto.

IL FUORI: "Aria ne respiro, fuori luogo, ancora e sempre de-localizzato.
Aria, panorama, capsula, polmone. Aria; artificio.
Alterità, aria altrui altra aria".

I passi erano balzi, quando il cammino si tramutò in corsa ebbe solo il tempo di ritagliare un lembo di memoria e poi godere all'infinito; morire.

Si seppe solo in seguito che le forbici erano un pretesto, una pseudo-speranza; non fu più possibile separare i punti di sutura, la ferita rinsaldata. Era solo il tempo ad essersi inceppato, più guardi le lancette più le blocchi e la tua storia diventa uno sguardo indefinibile.

La vicenda si svolse in un'altra primavera, ma il profumo, per quanto diverso, sembrò richiamare la stessa atmosfera. Profumo indescrivibile, inaudito.

Sgorgarono lacrime e l'autostoppista liquidò i suoi dubbi nel ricordo di un passato remotissimo, rivalutò la vecchia grammatica ma solo per quel profumo, non certo per desiderio.

- Senza dubbio il desiderio!

- Nel dubbio la vita o la morte - gli rispose la ragazza alla guida.

I suoi capelli erano onde senza una comune direzione, una tempesta più che una capigliatura, ciocche sfibrate come fulmini.

Gianluca D'Andrea

maggio 2008, www.nabanassar.com, diritti riservati